Finalmente una medaglia d'oro (nei 200) anche per l'Italia agli europei di atletica

Vince Mennea, festa all'Olimpico

Le altre medaglie a Briesenick (RDT) nel peso, Kishun (URSS) nel salto con l'asta, alla Melnik (URSS) nel lancio del disco, alla Szewinska (Pol.) nei 200 metri - Sara Simeoni (salto in alto) e Gabriella Dorio (1500 metri) in finale

E' finita in gloria. Pietro Mennea, con unanime tripudio e tra applausi di tutti, anche, magari, di Borzov ha vinto i suoi duecento metri di passione. Una fatica consumata in poco più di venti secondi e una fama che, considerando le scarse attitudini all'oro dell'atletica italiana, rimarrà a lungo. Come quella di Berruti, che proprio su questa pista quattordici anni fa, batteva americani e tedeschi velocissimi e conquistava la sua medaglia nella stessa gara, davanti ad un pubblico forse più numeroso ed ad una tribuna più internazionalizzata.

Secondo l'uso introdotto vistosamente a Monaco da John Akii Bua, anche Mennea ha compiuto il suo giro d'onore. Di piccolo passo, prima verso i ragazzini della curva, che con più calore lo avevano incitato. La vittoria di Mennea è anche una vittoria di incitamento: tanta grinta, sostenuta a furor di ragazzini, a rimontare il vantaggio sulla falsa partenza, non segnalata dai giudici strappato dal tedesco Manfred Ommer. In curva subito dopo lo scatto, Ommer si era mantenuto in testa. Graduale rimonta di Mennea, esploso letteralmente allo imbocco della dirittura d'arrivo, per poi in prossimità del filo di lana quasi contenere il passo.

A giudicare dalle distanze tutto è facile per Pietruzzo. I tempi sono 20" e 60 per lui, 20 e 76 per Ommer, 20,83 per Bombach, 20,87 per Arame, 20,93 per Cherrier, 21,29 per Bennet. E sarebbe stato ancora più facile se Mennea non avesse avuto da combattere anche le sue remore psicologiche. Gli altri ad eccezione di Ommer, sveltissimo e furbo, si sono dimostrati meno bravi di quanto indicassero i rispettivi tempi stagionali.

Lo striscione appeso in curva recita: «Mennea sei il Garibaldi del ventesimo secolo». Si sbagliano, è solo un barlettano che sa correre veloce.

Veloce come la esile polacca Irena Szewinska, che, vinto lo oro nei 100, ha voluto imporsi sulla distanza doppia, 200 metri in 22"51 spalla a spalla di Renate Stecher, ancora seconda. La mammina Szewinska esce di scena con due medaglie di oro, con la promessa di lunga attività ancora a chi la dava ormai per finita. Moma Lisa Pursianen, la promessa finlandese è soltanto terza.

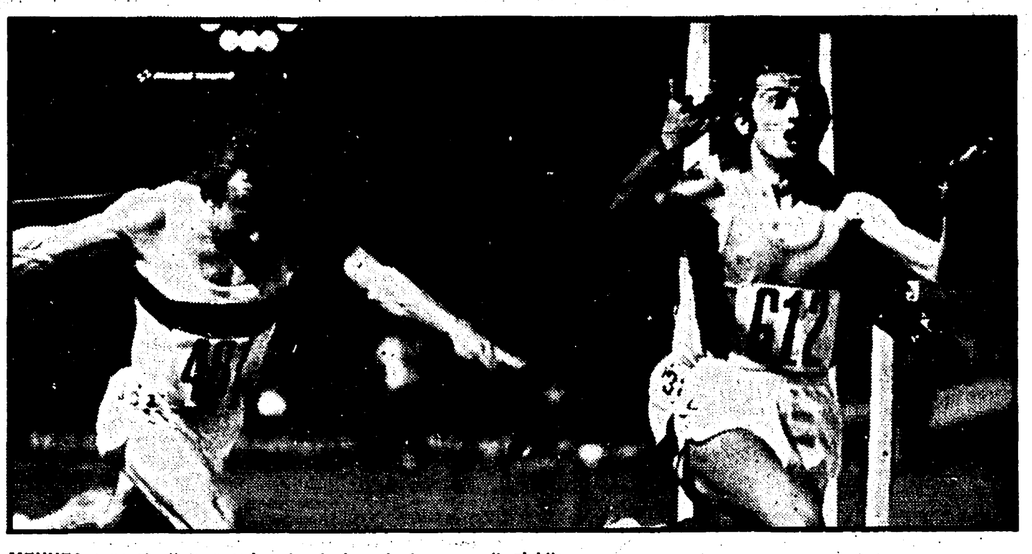
Il resto della giornata ha visto l'assegnazione di altre tre medaglie d'oro, nel peso maschile, nel disco femminile e nell'asta. Una gara estenuante questa, per tutti, pubblico e atleti, cominciata alle due del pomeriggio sotto un sole che ha regalato solo brevissime soste. Il nostro Fraquelli se ne è così presa una di sua spontanea iniziativa facendosi eliminare dopo tre nulli, a quota cinque metri. Ci sarebbe, ad essere tifosi, di che rimpiangere i tendini malati di Dionisi.

Sara Simeoni invece sin dal mattino si era tolta, senza faticare, l'obbligo di qualificarsi per la finale di domenica del salto in alto. 1 metro e 80 centimetri il limite di qualificazione e la veronese Sara se l'è cavata egregiamente insieme con la Huebnerova, la Filatova, la Kirst e la Galka.

La premiazione del disco maschile dà modo ai finlandesi e ad un improvvisato maestro di coro di alzare una estemporanea cantata a più voci in omaggio a Pentti Kama a scorno del rivale svedese Richy Bruch, rimasto per l'occasione lontano dall'Olimpico.

Il pomeriggio sembra dedicato per ora solo alla gran gioia dei finlandesi, che hanno modo di lanciare «ooh» di entusiasmo all'indirizzo della pedana del salto con l'asta dove Kalliomaki vola con agilità oltre l'asticella a quote superiori a cinque metri.

Dall'altra parte continua il decathlon che si chiuderà stasera. C'era un italiano in gara, Bettella, ma ha pensato bene di ritirarsi.



MENNEA superato il traguardo, alza le braccia in segno di giubilo

E' il momento dei 100 ostacoli ed è l'occasione per vedere quanto è brava la tedesca della RDT Anneli Ehrardt, che viaggia a passi di millimetrica precisione quasi senza ondeggiare sugli ostacoli. Il duello di oggi sarà tra lei e la polacca Teresa Nowak, che viene nell'altra semifinale. La romana Battaglia soffre di un complesso di inferiorità e rimane ferma alle batterie.

Le speranze italiane andrebbero riposte in Luigi Zarcone. C'è qualcuno che ricorda la sera folle di Milano, quando, il 2 luglio scorso, il siciliano schizzò alla Susanj sul rettilineo opposto a quello d'arrivo, davanti ad Arese e compagnia bella. Ma la follia non si è ripetuta. Zarcone, in testa per due giri, s'è lasciato via via aggredire dagli avversari, polacchi, svedesi, tedeschi. L'italianuzzo è caduto sotto il colpi di questi nordici. E non l'ha salvato neppure la follia.

L'episodio era prevedibile, come lo è stato successiva eliminazione di Riga. Davanti sempre finnici, svedesi, tedeschi, sovietici. Ma lasciamo perdere le razze, come invece si diletterebbe a recitare qualche neo maltusiano che chiama in causa le bistecche mancate agli italiani in questi ultimi cento anni, e prima ancora magari. Con la scusa della bistecca si finisce solamente con l'essere feazionari, con il dare una mano a chi non vuol cambiare le cose che vanno male. Popoli beati in eterno e popoli condannati in eterno. Fatalisti.

C'è anche chi ha la capacità di negare il progresso. Riconosciamo invece che se vincono nordici, polacchi, tedeschi, sovietici, è perché, risolto il problema della bistecca, hanno trovato anche una organizzazione sociale, che risponde ad un costume di vita moderno e civile.

Zarcone se ne torna a Palermo, quarto in batteria e per giunta un tempo mediocre. Vasala, l'olimpionico, se ne sarebbe tornato ad Helsinki se non avesse avuto dalla sua un tempo accettabile (malgrado la plateale spintonata del sovietico Pantelej, ad ariete per farsi largo nel gruppo).

Il salto con l'asta ha compiuto la sua setacciata. Ma sono ancora in molti ad affrontare i 5, 35 metri: due sovietici, Isakov e Kishun, due polacchi Kozakiewicz e Buciarski, uno svedese, Isaksson e il finlandese Kalliomaki. Sempre loro, nordici, polacchi, sovietici, svedesi.

Faina Melnik, sovietica, un nome accattivante, deve sfoderare un lancio quasi mondiale per bissare il successo di Helsinki nel disco: 69 netti, nuovo record ai campionati. La sua rivale come allora, è stata Argentina Menis, rumena di oscura origine italiana, che al terzo lancio ha imbroccato lo splendido 64, 62. Il record del mondo resta della Melnik: un 69,48 ufficiale, un 69,90 omologabile. Medaglia di bronzo a Gabriele Hinzmann, tedesca democratica, e quindi la bulgara Vergova.

Nei 110 ostacoli un posto nella semifinale di domani per Buttari, mentre finisce malamente per Liani e Catasta. Si chiude il peso senza record anche se lo scontro tra colossi poteva lasciarlo prevedere. Si conferma il campione uscente, il tedesco democratico Hartmut Briesenich, che ha fatto volare la palla di 7 chili e mezzo a metri 20,50. Sconfitto il primatista europeo Barishnikov, che lancia come un discobolo, quarto con metri 20,13. Medaglia di argento è il tedesco federale Reichenbach (20,38), di bronzo il britannico Capes (20,21).

E' il momento dei 1500 e sarebbe anche quello di Paola Pigni. Ma lei, poveretta, aveva la pressione bassa. Bassa dai tempi della gara sui 3000: ieri l'avevamo vista allenarsi allo stadio dei marmi giri veloci e brevi soste. Oggi invece del pre-riscaldamento le visite mediche le hanno riscontrato la pressione bassa tra i 90 e i 95. Di qui la decisione del forfait, giustificato, come si è visto dalle solite ragioni mediche.

La consolazione è arrivata dalla Dorio, 17 anni, iscritta alla prova all'ultimo momento, facendo uno strappo ai regolamenti internazionali. Ha corso in batteria con la Hoffmeister e la Pagelova. Si è piazzata seconda (in 4 minuti 12 secondi e 7) dietro la Hoffmeister (4,11,7) infrangendo i piani di più quotate ed esperte avversarie. Grossa sorpresa l'eliminazione della sovietica Bragina. L'azzurra Cruciata è stata anch'essa eliminata.

Nell'asta i cinque e quaranta sono un ostacolo insuperabile vince quindi il sovietico Kishun, con metri 5,35, per minor numero di fall rispetto al polacco Kozakiewicz. Terzo Isacov (5,30) e quindi quarti, alla stessa altezza, a pari merito Kalliomaki (il finlandese) e Buciaski.

La conclusione con le batterie dei cinquemila. L'olimpionico Viren se la cava per il rotto della cuffia. E così dicasi di Black. Pronti per la finale di domenica anche Paivarinta, Kuschmann (oro nei diecimila), Pollcutts e l'istrionico ma bravissimo, Brendon Foster.

Oreste Pivetta

Il Giappone in testa nei Giochi Asiatici

TEHERAN, 6

I nuotatori giapponesi continuano a mietere successi ai Giochi asiatici. Nella quarta giornata, gli atleti del sol levante avevano vinto otto medaglie di oro. Tre nel nuoto, due nel sollevamento pesi, una nel tiro, una nella ginnastica ed una nella scherma.

Essi conducono la classifica ufficiale con 34 medaglie d'oro, 15 d'argento e 18 di bronzo, mentre la seconda nella classifica generale, la Corea del Nord, ha al suo attivo 13 medaglie d'oro, otto d'argento e cinque di bronzo.

La Cina e l'Iran sono in terza posizione con 7 ori a testa.

Intanto, migliorano le condizioni dello schermidore giapponese Kyoshi Otsuka, di 26 anni, ferito accidentalmente nel suo incontro di sciabola

La malinconica vicenda della Davis

Duro prezzo pagato dallo sport italiano

E così, come era stato facile prevedere, si va in Sud Africa a giocare la semifinale assoluta di Coppa Davis. Il comitato direttivo dell'insalatiera si è espresso contro le tesi italiane con una maggioranza, pare, di 5 a 2. Lo sport italiano — e diciamo «sport» non solo «tennis» poiché è tutto il paese sportivo a esserne coinvolto visti e accertati l'improvvisazione e l'equivoco nei quali lo fanno vivere — da questa vicenda esce malissimo.

Una delle professioni di fede — anzi, malafede — di certo sport nostrano, diciamo dello sport che nasce ai vertici delle federazioni, è la furbizia. Nella vicenda-Sud Africa si è speculato senza riserve mentali e senza pudore sul problema dell'«apartheid». Si è cercato l'alibi che il nostro governo non gradisce rapporti con il paese fautore del razzismo per ottenere vantaggi pratici nella disputa di match sportivo.

La FIT, improvvisamente, ha inventato «un'avversione» verso il Sud Africa, e l'ha inventata dopo aver votato a favore di quel paese quando l'URSS e le altre nazioni ne proposero l'esclusione dalla coppa. E votato a favore non perché vi fosse una ragione da sostenere — giusta o sbagliata che fosse — ma soltanto perché nel vasto gioco delle cariche aveva intravisto la eventualità di occupare una poltrona. Il comitato direttivo della coppa aveva la possibilità giuridica di decidere a favore del sudafricani. Ne aveva, poi, una pratica: la possibilità di distruggere una volta per tutte la vecchia manifestazione. Non è più un mistero, ormai, che gli americani vogliono per sé tutto il calendario internazionale. E la Davis nel calendario dà fastidio. Si dà il caso, infatti, che per certi paesi e per molti atleti essa rappresenti un momento di sport vero, di agonismo autentico e non inquinato dal «"Do ut des", dell'oggi vinco io che domani vinci tu».

Per gli affaristi dal dollaro facile (e dalla speculazione ancora più facile) il Sud Africa è alleato utile e ricco. La «Davis», invece, non è che un inutile e ingombrante orpello del quale sbarazzarsi in fretta.

Per quanto riguarda il Sud Africa e il presunto spirito di integrazione ogni tanto sbandierato come alibi vogliamo puntualizzare alcune cose. Recentemente al congresso romano dell'IAAF (Federazione internazionale dell'atletica leggera) il suo presidente l'inglese marchese di Exeter ha sprecato molte parole in favore del Sud Africa. Ha detto che in fin dei conti erano stati accettati con molta cordialità il tennista Arthur Ashe e il pugile Bob Foster e che, quindi, tutto sommato era il caso di riprendere il Sud Africa tra le calde e materne braccia dell'IAAF. Qui i casi sono due: o il marchese di Exeter è male informato (e sarebbe grave) o fa finta di non sapere (e sarebbe peggio). Perché la verità e che mentre i razzisti si fanno belli all'estero accettando un tennista e un pugile di colore, all'interno del loro paese praticano una discriminazione durissima.

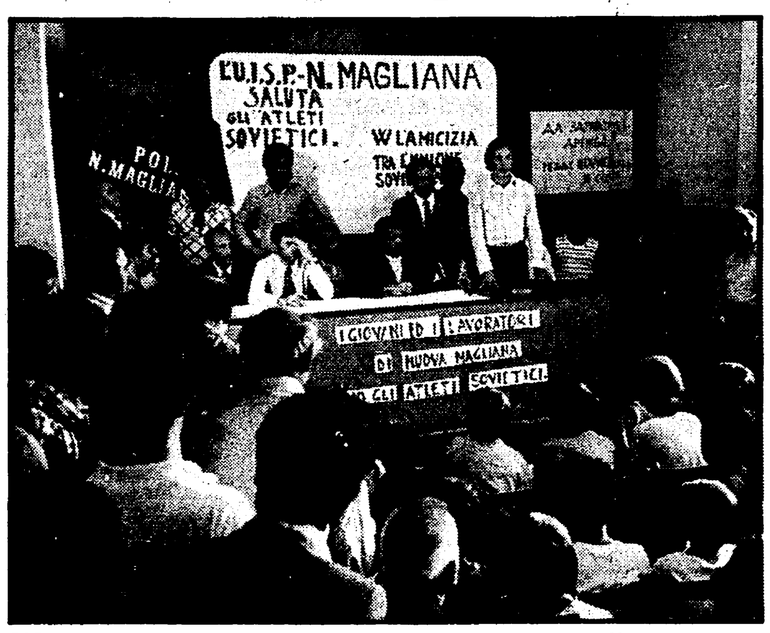
E' recente la notizia che il governo ha privato dei campi di gioco due federazioni di colore, la Kwazakele Rugby Union e la South-East Union, per aver incluso elementi non bantù (vale a dire bianchi, indiani, meticci e malesi) nelle loro squadre. Lo scopo del governo sarebbe di far uscire dalla South African Rugby Union (che porta avanti una politica di integrazione) le federazioni aderenti per costringerle ad aderire alla South African Rubgy Board (che non solo discrimina i bianchi dai non bianchi ma addirittura i mulatti dagli africani neri).

Per tornare alla FIT è il caso di ribadire che le interessa solo una politica di vertice. Come conferma la splendida occasione di far bella figura buttata al vento. Lo diciamo con tristezza perché la «Davis» ci sta a cuore. Ma meglio distruggere la grande coppa piuttosto che compromettere in maniera così umiliante la propria coscienza. Agli azzurri, comunque, impegnati sul cemento di Johannesburg, a 1800 metri di altitudine, auguriamo buona fortuna.

Remo Musumeci

Incontro con Valery a Nuova Magliana

Borzov: «Mennea è un campione»



BORZOV risponde alle domande degli sportivi nella sede UISP di Nuova Magliana

Mentre Pietro Mennea viveva ore d'ansia nell'attesa di scendere in pista per la finale dei 200 metri nella quale era venuto a trovarsi gravato della responsabilità di grande favorito assoluto a causa dell'assenza di Valerj Borzov, la «saetta» sovietica si dedicava ad un incontro con la Roma popolare di Nuova Magliana.

Nell'occasione ovviamente Borzov è stato bersagliato di domande dirette circa il suo forfait nei 200 metri e su Pietro Mennea. La domanda gli è venuta da uno studente che dal fondo della sala, imbarazzatissimo, gli ha «gridato»: «*Se po' sape' perché hai rinunciato a guadagnatte un'altra medaja d'oro? E di Mennea, tu, veramente cosa ne pensi?*».

La replica di Borzov è stata precisa e polemica: «*Chi conosce i problemi dell'atletica sa che non si possono commettere leggerezze e agire per approssimazione. Impegnarsi in tre gare non è facile. Io ho scelto di rinunciare ad una. Perchè mai avrei dovuto rinunciare a correre la staffetta, se in questa occasione posso essere utile alla mia squadra? Non capisco quindi perchè abbia sollevato tanta meraviglia la possibilità che un atleta non sia in perfetta salute. Mica siamo robot, siamo comuni mortali*».

Parlando di Mennea ha quindi detto: «*E' un grande campione che per ora riesco a battere e spero di battere anche in avvenire. Tuttavia con Mennea non ho avuto soltanto incontri in pista e posso dirvi che nei nostri incontri ci siamo interessati anche d'altro e siamo buoni amici*».

Una secca risposta Borzov l'ha data quando gli è stato chiesto se fosse vero che avrebbe manifestata l'intenzione di smettere dopo l'Olimpiadi di Montreal.

«*Ho ventidue anni, a Montreal ne avrò pochi di più, se le circostanze non mi costringeranno a fermarmi non smetterò certamente. Questa storia penso sia uno scherzo, non può essere altrimenti*».

Con Borzov, che è stato certamente il personaggio centrale per via della sua diretta rivalità con l'italiano Mennea e per la grande attrazione che esercita la velocità pura, la squadra sovietica era rappresentata da altri grandi campioni. Nei locali del circolo UISP di Nuova Magliana, dove tra gli altri c'erano a riceverli Don Franzoni, Gerardo Lutte, il consigliere comunale compagno Giuliano Prasca presidente dell'UISP di Roma, il segretario della sezione di Italia-URSS Gabriele Banchero, i dirigenti dell'UISP Felice Grieco, Sergio Isaia e Massimo Gatti, accompagnati dal primo segretario dell'ambasciata dell'URSS Vladimir Bogorad, hanno ricevuto la loro parte di applausi e l'assillante richiesta di autografi anche il trentottenne Golubnitci che ha finalmente conquistato il titolo di campione europeo dei 20 Km. di marcia (che gli mancava nonostante le sue vittorie in campo mondiale e nelle Olimpiadi); Valerj Pudluzny campione del salto in lungo, la campionessa di pentathlon Tkachenko e l'ex saltatore in lungo Jgor Ter-Ovanesian, oggi allenatore.

Specialmente per gli interventi di Jgor Ter-Ovanesian l'incontro è stato di grande interesse e certamente istruttivo; come quando, rispondendo alle insinuazioni sui presunti artifici che farebbero grandi gli atleti sovietici ha detto: «*Il doping per la nostra atletica sono 45 milioni di praticanti, la grande attenzione che dedichiamo alla loro istruzione, oltre che ai loro allenamenti*».

Eugenio Bomboni

Il medagliere

	Oro	Arg.	Bron.
URSS	7	2	5
R.D.T.	3	7	2
Finlandia	3	—	3
Polonia	2	1	—
R.F.T.	1	3	3
Gran Bret.	1	3	3
ITALIA	1	1	1
Jugoslavia	1	1	1
Bulgaria	1	—	—
Danimarca	1	—	—
Ungheria	1	—	—
Cecoslovac.	—	2	2
Romania	—	1	1
Francia	—	1	—
Svezia	—	—	1

Programma e TV oggi

Mattina

9.00 110 metri ostacoli, decathlon maschile; 10.00 Lancio del disco, decathlon maschile; 10.15 Salto triplo, qualificazione maschile; 11.45 Salto con l'asta, decathlon maschile; 12.15 Lancio del giavellotto, qualificazione maschile.

Pomeriggio

15.10 Marcia Km. 50, partenza maschile; 17.00 Lancio del martello, finale maschile; 17.30 100 metri ostacoli, finale femminile; 18.00 110 metri ostacoli, semifinale maschile; 18.20 3.000 metri siepi, finale maschile; 18.45 Staffetta 4x100, batteria femminile; 19.05 Staffetta 4x100, batteria maschile; 19.20 Lancio del giavellotto, decathlon maschile; 20.25 Marcia Km. 50, arrivo maschile; 20.10 Staffetta 4x400, batteria maschile; 20.30 1.500 metri, decathlon maschile.

TELEVISIONE: ore 17 in diretta

Canottaggio mondiali: oggi le semifinali

Quanti armi azzurri entreranno in finale?

LUCERNA, 6

Domani alle ore 11 sulle acque del Rot-See di Lucerna si inizieranno le semifinali mondiali di canottaggio che vedono l'Italia impegnata in sei specialità su sette per l'ammissione alle finali di domenica. Un risultato notevole questo per gli azzurri al livello delle nazioni dominatrici del remo mondiale: RDT, URSS, RFT. Domani «aprirà» il «quattro con» delle Fiamme Gialle di Sabaudia (Bozuffi, Veniero, Bergamo e Tronchin timoniere Meli) in una semifinale con Olanda, Cecoslovacchia, Romania, URSS e RFT in una gara dura e senza possibilità di grossi risultati.

Più facile il compito del «doppio» dei toscani Biondi e Ferrini della Canottieri Livornesi di Livorno posti di fronte a Belgio, Norvegia, Svezia, Francia e RFT.

L'armo del «due senza» sarà impegnato nella prima semifinale assieme a USA, Polonia, Romania, Jugoslavia e RFT.

Molto riservato invece il singolista Umberto Ragazzi: «La mia è una semifinale tutta da correre per la terza posizione. Il posto d'onore è sicuramente appannaggio dell'americano Deatz o del tedesco orientale Honig». Meno incerta la prova del «due con» di Baran e Rossetto che dovrà vedersela con gli equipaggi delle due Germanie e dell'Ungheria e della Francia. Sia Baran che Rossetto, che stanno attraversando un periodo di particolare forma, sono sicuri di una ammissione alle finali di domenica. Prova senza speranza infine per la «barca lunga», sorteggiata con Nuova Zelanda, URSS e RDT ossia le finaliste dei Giochi olimpici di Monaco.

Oggi Francesco a duello con De Vlaeminck

Giro del Veneto: ancora Moser?

Dal nostro inviato

MONTEGROTTO TERME, 6

Il giro del Veneto si sostiene con le acque termali di antichissime origini, come dimostrano i resti di una colonia romana al centro del paese. In cambio il ciclismo porta qui lo spettacolo dei suoi campioni con l'organizzazione della «Padovani», vecchia e nobile società costretta a spaziare per sopravvivere.

L'accoglienza è signorile, raffinata. I dintorni sono quelli dei Colli Euganei in una cornice dai temi dorati. L'estate è bella anche in settembre, più raccolta, più dolce, più mite, e viene da pensare alla moltitudine in ferie nelle giornate soffocanti d'agosto, a coloro che avrebbero necessità di acque e di fanghi e non possono permetterseli.

Felice Gimondi è migliorato, ma secondo il medico ha bisogno di una settimana per guarire completamente la brutta ferita al fianco sinistro. Ha bisogno di vincere, il bergamasco, e domani vedrà di accelerare i tempi. Perché non ha ancora rinnovato il contratto con la Bianchi? Il campione dice semplicemente che si vedrà presto con il signor Trapletti per alcune questioni e poi sapremo. E allora il cronista s'affida al microfono segreto e viene a conoscenza che Gimondi (avvicinato da tre industrie) potrebbe rompere coi colori biancocelesti. Si parla anche di un ritorno dei Salvarani con la marca Germal: i fratelli di Parma (e per loro il dottor Grossi) hanno addirittura vagliato un rientro che presenterebbe con la stessa divisa Gimondi e Merckx. Un abbinamento di cui Felice farebbe a meno, pur avendo ottenuto determinate garanzie: uno non pesterebbe i piedi all'altro, in sostanza. Detto fra parentesi, i Salvarani hanno sbagliato una volta col tamdem Gimondi Motta e sbaglierebbero ancora. Nel calendario del 75 Gimondi prevede Giro e Tour: la Bianchi può soddisfare le richieste del campione?

Il giro del Veneto è giunto alla quarantasettesima edizione. Il percorso misura 243,500 chilometri e i suoi dislivelli sono dati dal monte Corno (1086 metri), dal passo Zovo (652) e dalle colline di San Gottardo e Castelnuovo situate nel finale. E' un tracciato abbastanza nervoso, impegnativo, adatto ad una conclusione ristretta e pure ad un arrivo solitario. Il pronostico è per Moser al quale si oppone Battaglin in una sfida fra compaesani, e però attenzione: alla guida della Brooklyn è tornato De Vlaeminck, e così abbiamo un belga più minaccioso, più valido di Pollentier, tanto per riferirci all'esito dello scorso giro del Piemonte.

Bitossi il vincitore del '73 ha smaltito la tenia (ma l'aveva?): meritano credito Conti, Paolini Panizza, Riccomi, Perletto, Marcello Bergamo, Poggiali, Fabbri, Bertogilo, e occhio a due ragazzi della regione (Fraccaro e Rossignoli) che pedalando in casa potrebbero far rimpiangere il signor Della Santa di aver disfatto una formazione (la Filcas) nata con tante speranze.

Francesco Moser sembra in grado di cogliere nuovi allori. Andrà alla Parigi-Bruxelles e alla Tours Parigi, disputerà la crono di Lugano e il trofeo Baracchi dopo aver tentato di rivincere il giro di Lombardia. E se fosse lui il campione delle classiche 1974? Per Moser lo scoglio di domani si chiama De Vlaeminck. Medita vendetta Battaglin, e vuole riprendere quota Gimondi. Una corsa che promette un coro di voci: lo acuto è da scoprire.

Gino Sala

Totip

I corsa:	2
	1
II corsa:	x 2
	2 x
III corsa:	1 x
	x 1
IV corsa:	2 1 x
	1 x 1
V corsa:	2
	x
VI corsa:	x 2
	2 x

Totocalcio

Alessandria-Fiorentina	x 2
Ascoli-Vicenza	1
Cagliari-Arezzo	1 x
Catanzaro-Verona	1
Como-Torino	2
Genoa-Roma	x
Inter-Novara	1
Juve-Taranto	1
Palermo-Ternana	1
Perugia-Milan	x 2
Pescara-Lazio	x 2 1
Reggiana-Avellino	x 2 1
Spal-Napoli	x 2

Chacon-Marcano oggi «mondiale»

LOS ANGELES, 6

L'americano Bobby Chacon ed il venezuelano Alfredo Marcano si incontrano domani sera sulla distanza delle 15 riprese per il titolo mondiale dei piuma, versione WBC, attualmente vacante. Chacon che ha appena ventidue anni si è detto convinto di mettere k.o. il suo avversario, di cinque anni più anziano di lui. Marcano, già campione del mondo dei leggeri junior ha al suo attivo 44 vittorie, di cui trenta per k.o., su cinquantatre incontri disputati. Forte del suo curriculum il pugile venezuelano ha detto: «Metterò Chacon al tappeto entro le prime cinque riprese».

Le «Brabham» osso duro per le «Ferrari»

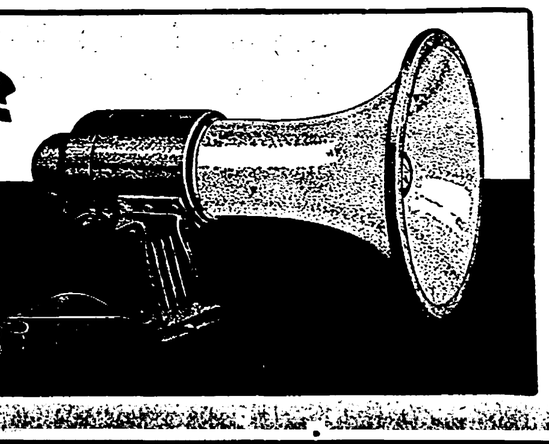
Reutmann a Monza gira a tempo record!

MONZA, 6

Primo round delle prove ufficiali per il G.P. d'Italia oggi a Monza. Un equilibrio quanto mai accentuato ha caratterizzato la prestazione dei trentatre concorrenti. Di una spanna sopra tutti l'argentino Carlos Reutmann, 31enne di Santa Fe, che sulla Braham-Ford ha ottenuto il miglior tempo sui 5.780 chilometri della pista stradale, un tempo spettacolare: 1'33"27/100 che corrisponde alla media di 223,094 chilometri orari. nuovo record della pista di Monza da quando è stata modificata. La Ferrari comunque è stata di poco inferiore: Lauda è stato solo di 26 centesimi di secondo inferiore a Reutemann mentre Ragazzoni ha accusato un ritardo di 56 centesimi di secondo. Non si può dunque dire che ci sia stata una certa superiorità da parte di qualcuno. A parte l'exploit di Reutmann le Ferrari di Regazzoni e Lauda hanno comunque dato la sensazione di poter controllare abbastanza bene la situazione, soprattutto nei confronti di quei piloti ancora in lizza per il titolo mondiale, quali il sudafricano Jody Scheckter, e il brasiliano Emerson Fittipaldi, il primo ottavo assoluto, il secondo in quinta posizione assoluta.

Dopo il G.P. d'Austria che registrava lo splendido ritorno delle Brabham per merito di Reutmann e Pace, anche qui a Monza si ha l'impressione, soprattutto dopo questa prima giornata di prova, che le vetture di Maranello troveranno proprio nelle Brabham le avversarie da battere. Anche Carlos Pace, infatti, oggi è andato fortissimo. Ha fatto suo il quarto miglior tempo, risultando quindi degno alfiere del caposquadra Reutmann, in ogni modo le Ferrari non hanno accusato problemi di sorta, per cui la lotta sul filo del centesimo di secondo è molto probabile che domani si capovolga a favore del «Cavallino Rampante».

problemi di amplificazione sonora?



BOUYER

RICHIEDETE CATALOGO ILLUSTRATO A GBC Italiana - VIALE MATTEOTTI 66 - 20092 CINISELLO B